


STORIA DELLA
FILOSOFIA

Trimestrale fondato da Mario Dal Pra
Accolta nei repertori ISI e Philosopher's Index

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
FrancoAngeli - V.le Monza 106 - 20127 Milano - Trimestre 2016

2016

RIVISTA DI
STORIA DELLA
FILOSOFIA 1/2016

Trimestrale fondato da Mario Dal Pra

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA

Prezzo del fascicolo € 22,50
(R11.2016.1)

ISSN - 0393 - 2516



FRANCOANGELI

pendo così la sua collaborazione a questa enciclopedia bruniana. Una dedica assai meritata, se si tiene presente il contributo che Nicoletta, con dedizione pari alla passione, ha offerto alla più recente stagione di studi bruniani.

Gregorio Piaia*

Dictionnaire des philosophes français du XVII^e siècle. Acteurs et réseaux du savoir, sous la direction de Luc Foisneau, Paris, Classiques Garnier 2015, pp. 2138, € 295,00.

Per i Classiques Garnier esce il *Dictionnaire des philosophes français du XVII^e siècle*, diretto da Luc Foisneau. L'opera era già comparsa in lingua inglese nel 2008, col titolo *The Dictionary of Seventeenth-Century French Philosophers*. Tuttavia, come tiene a precisare il curatore, il *Dictionnaire* non è o non è solo una traduzione del *Dictionary*, in primo luogo perché la versione inglese, a sua volta, era costituita in gran parte dalla traduzione di testi redatti in francese, essendo di lingua francese la maggioranza degli autori; in secondo luogo, e soprattutto, perché nella versione francese si sono aggiunte molte voci, alcune introduzioni tematiche e un Indice storico e ragionato. La versione francese è dunque da considerarsi quella di riferimento.

Nella prefazione Luc Foisneau chiarisce l'intento che ha animato il progetto. L'intenzione è stata quella di reagire a una riduzione *ad unum*, ovvero alla figura di Descartes, della filosofia francese del '600, e di mostrare la ricchezza del panorama filosofico del Seicento francese, a lungo oscurato dalla celebrità del padre della filosofia moderna.

L'identificazione in Descartes dello spirito della Francia ha dato luogo a molte riflessioni, basti ricordare i volumi di André Glucksman, *Descartes c'est la France*, 1987 e di François Azouvi, *Descartes et la France. Histoire d'une passion nationale*, 2002, e la massa davvero imponente di convegni e volumi che in Francia hanno celebrato le ricorrenze significative della nascita e della morte di Descartes, nonché della pubblicazione delle sue opere. Non è però solo il privilegio accordato a Descartes sui suoi contemporanei, o l'identificazione della Francia in un indefinibile ma percepibile "esprit cartésien", che ha pesato sull'emarginazione di tante figure che hanno animato la filosofia francese del Seicento.

In Francia e nei paesi anglofoni, in anni non lontani, la storiografia filosofica ha concesso un ampio spazio ai filosofi che sono stati considerati "maggiori", relegando gli intellettuali che non hanno avuto questa fortuna storiografica non solo in secondo piano, ma addirittura, spesso, nella non filosofia. L'allargarsi dell'arco di interesse è avvenuto per lo più per promozione dei "minori" nel ristretto ambito dei "grandi". Così, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, figure considerate meno prestigiose di Descartes come Malebranche, Pascal o Arnauld sono entrate a pieno titolo tra gli studi di storia della filosofia, perché se ne è rivendicata con pertinenza la rilevanza filosofica. I filosofi che non hanno avuto questa sorte sono rimasti nel mucchio dei "minori" (si ricorderà la definizione utilizzata da Geneviève Rodis-Lewis, e che è ancora dato trovare, di "petits cartésiens" per designare una costellazione di autori che hanno aderito con varie sfumature alla filosofia di Descartes, e che comprende pensatori di grande interesse, come Dom Robert Desgabets o Pierre-Sylvain Régis). E questo malgrado sia stata proprio la storiografia francese a gettare luce su fenomeni

di grandissimo rilievo per la cultura filosofica moderna, come il "libertinage érudit", oggetto del classico studio di René Pintard, che non include i nomi dei filosofi considerati "grandi".

La divisione degli autori in "grandi" o "piccoli", quando viene utilizzata esplicitamente o implicitamente, presuppone un criterio, che raramente viene espresso in modo chiaro. Mi pare che nella letteratura di lingua francese il criterio implicito sia stato il successo di un autore non solo negli anni della sua attività, ma, soprattutto, in quelli successivi, ovvero la capacità di porsi come punto di riferimento per gli intellettuali in un ampio arco temporale. La letteratura anglofona, per parte sua, ha privilegiato piuttosto il criterio della consistenza teorica, spesso valutata alla luce dei parametri e delle domande della filosofia contemporanea. Il primo criterio ha avuto come conseguenza la messa in ombra di autori che pure erano stati assai influenti nella loro epoca. Un autore come Cureau de La Chambre, medico del re, fondatore dell'Académie des sciences, destinatario della lettera dedicatoria premessa dall'editore alla prima edizione dei *Discours anatomiques* di Stenone, un autore le cui opere hanno goduto di prestigiose e costosissime edizioni, non doveva dare per scontato che la sua celebrità sarebbe stata spazzata via dal trionfo cartesiano. In altre parole i nostri "minori" e "maggiori" non sempre erano sicuri di essere tali, né sempre erano stimati tali negli anni della loro attività. Il secondo criterio, invece, ha determinato un oblio volontario del contesto storico e del peso delle tradizioni nel costituirsi dei pensieri filosofici. Le analisi di ispirazione analitica che hanno animato la filosofia anglofona negli anni '80 hanno deliberatamente cancellato l'elemento tempo, e hanno dialogato con i filosofi del passato come fossero contemporanei. In entrambi in casi la prospettiva storica è stata sacrificata, giudicando i vari filosofi con criteri estranei a quelli assunti dal filosofo stesso o dalla sua epoca.

Lo studio dei cosiddetti "minori" è stato coltivato soprattutto in Italia negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Proprio questo interesse per i minori, nel decennio immediatamente successivo, è stato considerato il segno di una impronta scarsamente filosofica della nostra storiografia, meno interessata alle teorie filosofiche e alla loro struttura, e più rivolta alla storia della cultura o delle idee. La conseguenza di questo giudizio critico sulla storiografia filosofica degli anni Sessanta e Settanta è stata un tendenziale allineamento, negli anni Ottanta, allo studio dei "grandi" praticato Oltralpe, decretando finita l'epoca nella quale per leggere uno studio importante su Descartes o su Spinoza bisognava rivolgersi prevalentemente oltre i confini dell'Italia.

Anche la ricerca ha i suoi corsi e ricorsi, e tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo si è assistito a una tendenza inversa, ovvero all'aprirsi della storiografia francese e anglofona allo studio dei cosiddetti "minori". Questo interesse per personaggi oscurati dalla celebrità di pochi filosofi emergenti era stato preceduto da segnali importanti nella cultura francese. Penso alla bellissima collana «Corpus des Oeuvres de Philosophie en langue française», apertasi nel 1984 sotto la direzione di Michel Serres e che fino al 2005 ha edito ben 139 opere originariamente comparse in un arco temporale che va dal XVI al XX secolo, e poi non più riedite; dal 2008 al 2011 il Corpus ha proseguito il suo programma grazie al lavoro congiunto dell'«Association pour le Corpus» e delle «Éditions Universitaires de Dijon». Questa collana, liberatasi con coraggio dagli impacci che il modello impeccabile ma scoraggiante dell'edizione critica ha imposto alla circolazione moderna di tanti testi del passato, e puntando solo sulla leggibilità e fruibilità del testo, ha restituito non solo all'accesso, ma anche e soprattutto all'interesse di un pubblico ampio di studiosi il carattere enciclopedico e variegato di quella che in Francia, nell'epoca moderna, è stata riconosciuta come "filosofia". Una

* gregorio.piaia@unipd.it; Professore di Storia della filosofia nell'Università di Padova.

rivista come «La lettre clandestine», iniziata nel 1992, ha tenuto vivo l'interesse per la letteratura libertina e clandestina. Anche gli studi su Descartes si sono avvantaggiati di questo allargamento di orizzonte. La riscoperta del contesto scolastico di riferimento, come di un retroterra indispensabile per la comprensione della filosofia cartesiana, ha acceso un nuovo interesse per la tarda scolastica, anche francese. La collana diretta da Denis Moreau, dedicata ai *Textes cartésiens*, ha finalmente cancellato l'aggettivo "petits" che aveva lungamente umiliato intellettuali importanti, che sono stati comunque interlocutori di Bayle, Leibniz e Malebranche.

Il *Dictionnaire* curato da Foisneau è figlio di questo allargamento di orizzonte, al seguito del quale si è imposta con nuova freschezza la domanda, troppo spesso elusa, su cosa debba intendersi per "filosofia" e a che titolo un intellettuale possa essere considerato un filosofo. In altre parole, quali sono le caratteristiche che deve avere un intellettuale per essere inserito in un *Dictionnaire* dedicato ai filosofi francesi del Seicento? Il *Dictionnaire* assume una decisione netta a questo proposito: si considereranno filosofi tutti gli autori che tali sono stati ritenuti dai contemporanei, prima che l'autonomizzarsi delle scienze inducesse a preferire la qualifica di scienziato o medico o teologo o economista. Da qui un numero consistente di voci dedicate a rappresentanti della scienza moderna o a letterati, che, adottando il criterio astorico prevalso nella filosofia anglofona degli anni Ottanta, non avrebbero mai potuto fregiarsi del titolo di filosofo. È il primo chiaro segno che individua uno strumento rivolto soprattutto agli storici della cultura filosofica. Non credo che il direttore del *Dictionnaire* e i suoi collaboratori siano stati animati in questo da una volontà revisionista, rispetto all'uso contemporaneo del termine "filosofo". Piuttosto si è trattato di restituire l'enciclopedica rete di competenze con le quali si sono confrontati gli autori che oggi siamo disposti a riconoscere come filosofi. Luc Foisneau ha insomma inteso adottare l'ottica dell'intellettuale del Seicento per decidere quali autori meritassero di essere inseriti nel *Dictionnaire*. Il primo e più evidente risultato di questa impostazione è la costruzione di uno strumento di grande utilità per conoscere vita, opere, pensiero e bibliografia di autori nominati dai filosofi più conosciuti, o dai destinatari delle loro lettere, quindi sicuramente noti a quelli, e sui quali era spesso difficile reperire una scheda aggiornata e competente. Il *Dictionnaire*, con le sue 690 voci, ospita così una miriade di personaggi poco noti anche agli studiosi, che tuttavia sono rilevanti nel ricostruire l'ambito culturale degli autori più conosciuti, e di cui è ora possibile reperire agevolmente dati biografici, notizie sulle opere, sul pensiero e una bibliografia, in generale molto aggiornata. Si tratta quindi di un'opera la cui utilità è indiscutibile e che si impone all'attenzione per la cura con la quale le singole voci sono state redatte dai molti specialisti che hanno contribuito a questo imponente lavoro. Luc Foisneau si è infatti avvalso della collaborazione di importanti studiosi della filosofia moderna per le aree tematiche di riferimento dei filosofi presenti nel volume.

Una volta stabilito il criterio per accogliere un intellettuale tra i "filosofi", il direttore si è trovato di fronte ad un'ulteriore scelta, quella geografica. Il *Dictionnaire* dà in qualche modo per scontato che esista una specificità nazionale della cultura, anche quando questa accoglie e fa proprie idee nate al di fuori dei propri confini geografici e linguistici. Di qui la scelta di restringere l'ambito dell'indagine alla filosofia francese e la necessità di rispondere ad un'ulteriore domanda: cosa si deve intendere per filosofo "francese"? Il criterio non poteva essere la lingua, dal momento che il francese, in età moderna, è stato utilizzato largamente come lingua franca, assieme al latino. In questo caso, cambiamenti di confine e migrazioni hanno obbligato i curatori a un criterio relativamente flessibile ma comunque rigidamente selettivo. Francesi sono tutti i filosofi

nati in Francia, intendendo per Francia l'insieme dei confini variabili nel corso del Seicento, o che hanno compiuto tutta la loro attività intellettuale all'interno dei confini francesi. Non si potrà quindi trovare una voce Leibniz, malgrado il largo uso della lingua francese e malgrado l'importante soggiorno in Francia di questo filosofo. La periodizzazione, che limita al Seicento l'arco di interesse, include autori, come Charron, che hanno terminato la loro vita nel *Grand siècle*, ma che ne hanno vissuto la maggior parte nel secolo precedente. Infine, la filosofia francese si declina al maschile, non per una scelta discriminatoria dei curatori, ma per l'oggettiva emarginazione dell'universo femminile ancora nel XVII secolo, quando le "femmes savantes" sono state più oggetto di satira che di interesse.

Il rischio in un'operazione di questo tipo è quello di nascondere i collegamenti tra la miriade di autori che vi compaiono. A questo rischio il *Dictionnaire* ha ovviato in due modi. Il primo è quello più semplice dei rinvii interni alle singole voci. Ma Foisneau non si è limitato a questo e, grazie al lavoro di Christian Bachelier e di altri collaboratori, ha costruito un elaborato Indice storico e ragionato, che mette in primo piano i legami che uniscono i personaggi cui sono dedicate le singole voci. In più – ed è l'aspetto forse più interessante dell'Indice –, gli studiosi hanno qui inserito diverse voci tematiche. In questo modo, ricercando, ad esempio, la voce "atomes", il lettore potrà rintracciare tutti gli autori presenti nel *Dictionnaire* per i quali si è dato conto dell'essersi occupati di questo tema. L'Indice aggiunge brevi notizie su grandi filosofi non francesi, che introducono la voce tematica che riguarda il loro influsso sulla cultura francese. È il caso di "Spinoza" che, con alcune scarse notizie, introduce la voce "Spinozisme". Inoltre l'Indice presenta una serie di figure minori, cui non è stata dedicata una voce, ma di cui, in questo luogo, si possono reperire alcune notizie fondamentali.

Si può lamentare che il *Dictionnaire* non comprenda voci dedicate alle istituzioni che maggiormente hanno segnato la vita filosofica del '600 francese: Port Royal o l'Académie des sciences o l'Université de la Sorbonne, o i Collegi dei gesuiti. Foisneau ha inteso ovviare alla difficoltà di dar conto anche delle istituzioni attraverso i saggi tematici che precedono le entrate del *Dictionnaire*. Questi saggi si propongono lodevolmente di costruire cornici di ampio respiro, nelle quali inserire i filosofi cui è dedicata una voce, e nelle quali parlare delle istituzioni e delle correnti di pensiero pertinenti per i singoli filosofi. Si tratta di otto saggi: *Les Cartésiens français* (Emmanuel Faye); *Philosophies et théologies scolastiques* (Jacob Schmutz); "Libertins" et esprits forts (Isabelle Moreau); *La pensée clandestine* (Gianni Paganini); *Les Sciences* (Philippe Hamou); *Théories des arts* (Carole Talon-Hugon); *Controverses religieuses et naissance de la République des Lettres* (Anthony McKenna); *Lieux, sociabilités et pratiques philosophiques* (Stéphane Van Damme).

Un'opera così impegnativa e così ampia potrebbe e forse dovrebbe essere aperta a integrazioni e correzioni da parte della comunità degli studiosi. Ovviamente, le bibliografie che chiudono ogni voce necessiteranno per loro natura di un aggiornamento nel tempo e si può auspicare che così avvenga, nelle edizioni successive o con altri mezzi messi a disposizione dall'informatica. Alcuni errori saranno utilmente corretti, con la collaborazione della comunità scientifica. Seguendo il filo delle mie conoscenze e dei miei interessi, per esempio, segnalo che i Pierre Petit sono due e non uno solo, come compare nel *Dictionnaire*. Il Pierre Petit ingegnere e critico di Descartes (1598-1677) è presente nel *Dictionnaire* ma il Pierre Petit medico e letterato (1617-1687) è assente. La lacuna può essere fonte di confusione dal momento che il Pierre Petit medico compare almeno nel titolo dell'*Elogium et Tumulus Petri Petiti Medici* di Claude Nicaise, un testo inserito nella *Dissertatio de moribus anthropophagorum* (1689) dello stesso

Pierre Petit, e ricordato – con il refuso “Petisi” al posto di “Petiti” – nel *Dictionnaire* tra le opere di Nicaise. L’Indice, poi, rinvia da Cureau de La Chambre a Pierre Petit, l’ingegnere, in nome di una *Lettre de Mr Petit a Monsieur de La Chambre*, effettivamente scritta dall’ingegnere, ma Cureau de La Chambre ha avuto rapporti intensi, prima di collaborazione e poi di forte polemica, con il Pierre Petit medico, di cui il *Dictionnaire* non da conto, e la stessa *Lettre* ha per oggetto un’opera scritta dal Pierre Petit medico contro Cureau. È possibile che l’uso del *Dictionnaire* riveli altri luoghi meritevoli di revisione. Per questo, considerando l’utilità e l’importanza dell’opera, potrebbe essere opportuno creare un sito nel quale gli utilizzatori del *Dictionnaire* possano inserire i loro suggerimenti e proposte di correzione.

Infine una nota rivolta all’editore. Il prezzo dell’opera è davvero molto elevato. Ed è un vero peccato perché rischia di limitare la circolazione di uno strumento prezioso all’ambito delle biblioteche.

Emanuela Scribano*

Davide Poggi, *Lost and found in translation? La gnoseologia dell’Essay lockiano nella traduzione francese di Pierre Coste*, Olschki, Firenze 2012, pp. 330, € 36,00.

Lost and found in translation ha per oggetto la traduzione francese dell’*Essay concerning Human understanding* eseguita da Pierre Coste, la cui prima edizione appare nel 1700 sotto il titolo di *Essai Philosophique concernant l’Entendement humaine*, e mira a colmare un vuoto nella letteratura critica che se ha, con rare eccezioni, riconosciuto l’importanza fondamentale della mediazione di Coste nella diffusione del pensiero lockiano in Francia e, più in generale, nel continente, non ha dedicato al suo lavoro di traduttore uno studio che ne ricostruisse il ruolo di mediatore nella sua effettualità.

Da questo intento generale discende la strutturazione del volume, che non ricalca l’ordine del saggio lockiano paragonandolo continuamente con la traduzione francese, possibilità discussa nell’Introduzione e scartata in quanto avrebbe fatto del testo di Locke una sorta di «tribunale atto a giudicare del lavoro del *proposant*» (p. 26), ma è organizzato intorno a quelli che sono individuati come i tre nuclei tematici centrali nella gnoseologia lockiana; nuclei che scandiscono i capitoli del libro: «Entendement, esprit, idée» è il titolo del primo capitolo, «Consciousness and selfconsciousness» del secondo, «Perception, reflexion and abstraction» del terzo e ultimo. Questa organizzazione si rivela coerente con gli obiettivi del testo, che non mira tanto ad una valutazione della traduzione, sebbene non manchino giudizi sulla sua accuratezza, ma piuttosto a ricostruirne la genesi e ad analizzare gli scarti che essa, in quanto testo distinto dall’*Essay*, produce nella tradizione che ha contribuito a costituirla. Ciò che si propone è dunque un continuo confronto delle scelte del traduttore con i testi chiave della costituzione del linguaggio filosofico francese del periodo, principalmente quelli di Descartes e dei cartesiani, ma non mancano riferimenti a Malebranche ed Arnauld. In questa impostazione emerge una prima e fondamentale complicazione, ben messa in luce nei suoi effetti concreti dall’Autore, ovvero che lo stesso linguaggio lockiano risente della svolta cartesiana e cerca di imporvi una particolare torsione. Si tratta di un punto che, secondo l’Autore – che prende estremamente sul serio l’invito fatto nell’introduzione

alla traduzione francese a dimenticare il significato usuale dei termini e ad abbandonare ogni opinione filosofica – Coste comprenderebbe appieno, sforzandosi di esprimere in un lessico ereditato dalla tradizione un pensiero che nel contempo di quel lessico esige una ridefinizione.

Quest’intreccio di elementi appare in maniera molto chiara fin dal primo capitolo, che inizia con la constatazione per cui i concetti in esso affrontati sono, nel medesimo tempo, un presupposto ed una conquista del pensiero del filosofo inglese. Osservazione solo apparentemente paradossale, poiché non fa altro che alludere al complesso processo di assimilazione e radicale revisione del lessico cartesiano, che si caratterizza principalmente come una sforzo di deontologizzazione della mente e di deintellettualizzazione dell’idea. Due aspetti intimamente connessi, in cui la mediazione è svolta dall’analisi dell’intelletto, che occupa un ruolo di assoluta preminenza (gnoseologica, non ontologica) rispetto alle altre facoltà, risultando il “luogo” in cui si dà ogni tipologia di contenuto psichico e di conseguenza identificandosi tendenzialmente con il *mind*, termine che talora identifica l’intelletto in quanto operante sui contenuti psichici. Già questo primo e fondamentale passaggio comporta alcune difficoltà per il traduttore; in primo luogo di ordine lessicale, data la presenza nel francese di tre soli termini (*entendement*, *esprit*, *âme*) per rendere un ragionamento che in inglese si avvale di quattro termini (*understanding*, *mind*, *spirit* e *soul*), ma in cui emergono anche importanti snodi concettuali. Nella scelta di *entendement*, Coste si ricollega ad una tradizione per cui il termine viene ad identificare sia l’attività percettiva e conoscitiva dell’*intellectus* sia l’intima natura dell’io; tradizione che inizia con la traduzione francese delle *Meditations* del Duca di Luynes e con Claude Clerselier, e che ha un ulteriore sviluppo nel *Traité de l’Esprit de l’Homme* di La Forge ed in Malebranche, ove il termine usato senza ulteriori specificazioni indica la facoltà percettiva in generale, mentre si effettuano variazioni su di esso (e.g. *entendement pur*) per indicare l’indipendenza cognitiva della mente dal corpo. Inserendosi in questa tradizione, Coste opera evidentemente una ridefinizione di *entendement*, intendendolo, coerentemente col testo lockiano, come “tabula rasa”, “apertura alla datità”, amplificando così l’indeterminatezza già presente in La Forge e Malebranche, ma al contempo prendendo le distanze sia dal *lumen illuminatum* di quest’ultimo, sia dal *lumen illuminans* dei cartesiani. Più problematica è la traduzione del secondo termine dell’equivalenza, ovvero *mind*. Coste lo rende nella maggior parte dei casi con *esprit*, ma in alcuni passaggi significativi preferisce *âme*. Si tratta di una scelta che, mostra l’Autore, è legittimata dall’*abrégé* dell’*Essay* scritto da Le Clerc, ove *âme* è equivalente di *esprit*, secondo una prassi linguistica che ha nelle ripetute inserzioni del sostantivo *âme* nella traduzione francese delle *Meditations* del duca di Luynes (contro una sola occorrenza del termine *anima* nell’originale latino) il proprio *terminus a quo*. Un uso autorevolmente attestato, dunque, che finisce però per schiacciare il significato di tre termini (*understanding*, *mind*, *soul*) su uno solo (*âme*), e che, sfumando la distinzione tra aspetto cognitivo ed aspetto esistenziale/sostanziale e presentando il processo riflessivo come svolto dall’anima sulle proprie operazioni, non riesce a rendere il fatto che il *mind* rappresenta il *primum* conoscitivo, mentre *soul* si riferisce ad una idea complessa che da questo *primum* dipende. La tendenziale identificazione di *understanding* e *mind* comporta già una deintellettualizzazione, che va di pari passo con il rifiuto di attribuire alla preminenza dell’intelletto un qualche significato ontologico ed è dunque alla base non solo del rifiuto dell’innatismo, ma anche della revisione del significato attribuito al termine “idea” dalla tradizione cartesiana.

Le affinità da cui questa revisione prende le mosse sono molteplici: la concezione dell’idea come realtà oggettiva, la ridefinizione immanentistica e mentalistica del si-

* emanuela.scribano@unive.it; professore ordinario di Storia della filosofia nell’Università di Venezia.